

## IL CINQUECENTO

### PRIMO CINQUECENTO: RINASCIMENTO

**CRISI POLITICA:** l'equilibrio faticosamente raggiunto nel corso del quattrocento tra gli stati regionali italiani, sancito dalla pace di Lodi del 1454, fu rotto alla fine del secolo dall'irruzione nella penisola italiana dell'esercito di Carlo VIII di Francia. Da quel momento l'Italia, per circa mezzo secolo, fu teatro di conquista da parte delle due maggiori potenze straniere, Francia e Spagna; solo la pace di Cateau-Cambresis (1559) mise fine a questi scontri, sanzionando l'occupazione spagnola.

**CRISI ECONOMICA:** il primato economico fu messo in crisi dallo spostamento del commercio europeo verso gli oceani.

**CRISI RELIGIOSA:** il primato spirituale, da sempre saldamente nelle mani della Chiesa di Roma, cominciò ad usurarsi con l'affermarsi della Riforma protestante.

Paradossalmente, l'indebolimento politico e l'emarginazione economica dell'Italia si accompagnarono, almeno nella prima metà del secolo, a una straordinaria stagione artistica e letteraria, infatti arrivava al suo massimo splendore, nelle corti signorili italiane, la cultura dell'Umanesimo e del Rinascimento.

La cultura cessò di essere monopolio dei conventi e si diffuse nelle università, nelle accademie e nelle corti. Il nuovo intellettuale era essenzialmente un borghese laico, un professionista della penna che si legava ad un signore: si attua una laicizzazione del sapere. L'uomo diventava artefice del proprio destino. Egli non era più sulla terra un ospite di passaggio, un viandante in attesa di raggiungere l'aldilà, ma un essere radicato sulla terra: antropocentrismo. Di qui l'elogio di ciò che è utile, della vita attiva, della felicità come realizzazione delle potenzialità umane.

**CLASSICISMO:** l'insegnamento appreso dagli antichi (autori classici) si trasformò in un modello di comportamento, fondato sul culto dell'armonia. Sul piano tecnico letterario il classicismo si tradusse nel rispetto delle regole compositive, nella ricerca dell'ordine e dell'eleganza. I classici venivano letti come modelli di comportamento e di stile. Teorizzatori di questo classicismo letterario furono, soprattutto, Bembo e Castiglione, in cui appare evidente la tensione a trascendere gli interessi pratici per racchiudere l'uomo in una sfera di bellezza superiore, immune da interferenze volgari. Questi autori scrivevano perlopiù trattati. Si affermò, così, il genere della **TRATTATISTICA**, che ebbe un ruolo predominante, infatti quando l'uomo sente di poter costruire il proprio destino avverte anche il bisogno di regole che lo aiutino in questo senso, cioè modelli di comportamento e di scrittura.

Il trattato, che può essere monologico o dialogico, può dare modelli di comportamento riguardanti la vita politica (Il principe di Machiavelli), la vita cortigiana (Il perfetto cortegiano del Castiglione), il codice amoroso (Gli asolani del Bembo). Ricordiamo, anche, il Galateo di Monsignor Della Casa, che offre una serie di precetti di buona educazione. Ci sono, poi, trattati riguardanti la lingua, come Prose della volgar lingua del Bembo, che tende a codificare un lessico e una grammatica fondati sui classici del '300: Boccaccio e Petrarca.

### LA CORTE E L'INTELLETTUALE

Importante centro di propagazione culturale (e non solo di vita politica), è la corte, nella quale emerge il letterato cortegiano, che vive alle dipendenze del principe. Si afferma, così, il Mecenatismo, già delineatosi nel corso del quattrocento. Quando non sia egli stesso un nobile, il letterato si pone al servizio delle grandi case aristocratiche, da cui viene stipendiato, ottenendo protezione e favori che, a sua volta, contraccambia svolgendo mansioni di tipo cancelleresco o di rappresentanza diplomatica; ma, soprattutto, paga il suo debito attraverso la letteratura, che può

divenire una sorta di professione particolarmente apprezzata e lucrosa quando soddisfi le esigenze del potere. Il legame è immediatamente percepibile nel caso dell'architettura e delle arti plastiche e figurative, che riflettono l'immagine concreta del potere (il palazzo sontuoso, i salotti affrescati, i quadri, le statue, ecc.), ma il rapporto riguarda anche la letteratura, che obbedisce a finalità analoghe, sebbene meno vistose: l'opera teatrale nasce, spesso, per animare le feste e celebrare le ricorrenze di corte; spesso la lirica corrisponde a occasioni di tipo encomiastico, gli stessi poemi (dall'Orlando furioso alla Gerusalemme liberata) contengono esplicite dediche ai signori presso i quali sono stati composti, senza contare che i principi e i cortigiani rappresentano anche il pubblico. C'è, però, da notare, come aspetto negativo, che la protezione e gli onori accordati dal principe comportano la perdita dell'indipendenza da parte dell'intellettuale, la rinuncia ad autonome iniziative d'intervento a ogni forma di dissenso e di contestazione; inoltre il rapporto non è paritetico e può, in ogni momento e per qualsiasi ragione, subire vistose alterazioni, fino ad essere troncato. Di qui l'ambiguità di una condizione che può essere, insieme, di grande prestigio sociale e di estrema precarietà e la mobilità degli intellettuali che spesso passano da una corte all'altra (non dimentichiamo, fra i più frequenti fattori di disturbo, anche il clima di accesa competizione e l'invidia dei cortigiani).

## QUESTIONE DELLA LINGUA

Il cinquecento è il secolo in cui il volgare si afferma definitivamente come lingua letteraria, anche se il latino continua a mantenere una posizione di prestigio. L'uso del volgare imponeva, però, una scelta tra le varie sfumature linguistiche di carattere regionale. La polemica che ne derivò (questione della lingua) fu impostata sostanzialmente su tre posizioni contrapposte:

1. proposta del Bembo: rifarsi al modello dei grandi trecentisti toscani, in particolare al Petrarca per la poesia e al Boccaccio per la prosa.
2. proposta del Castiglione: creare una lingua letteraria che raccogliesse i contributi dei volgari illustri delle singole regioni.
3. proposta di Machiavelli: rifarsi al modello fiorentino e al toscano parlato dalle classi colte.

Prevalse la soluzione del Bembo. Di qui la frattura che si andrà delineando tra la lingua letteraria scritta e la lingua parlata.

Tra gli autori più importanti del primo cinquecento ricordiamo Ludovico Ariosto e N. Machiavelli

## SECONDA META' DEL CINQUECENTO

### CRISI DEL RINASCIMENTO

Nella seconda metà del cinquecento appare evidente la crisi rinascimentale, determinata dalla dominazione spagnola e dall'offensiva della Controriforma. La pace di Cateau-Cambrésis (1559) aveva consegnato l'Italia per via diretta o indiretta alla Spagna, provocando una grave crisi economica, l'immobilismo politico e un processo di rifeudalizzazione.

La Controriforma operò una riorganizzazione della Chiesa e il recupero della sua capacità di controllo della vita sociale e della cultura, soprattutto attraverso il Santo Uffizio.

La visione del mondo si fece più cupa, diminuì la forza dell'antropocentrismo, si affermò il senso della drammaticità della vita, il tormento religioso, l'orrore del nulla.

Gli intellettuali dovettero sottomettersi ai pesanti condizionamenti della censura e queste preoccupazioni conformistiche favorirono una produzione spesso pedante e ripetitiva. Nelle arti e nelle lettere si affermò il MANIERISMO: i principi del classicismo furono sottoposti ad una minuziosa disamina, per cercare di fissare leggi per produrre la classicità (si guardò allo stile a discapito dei contenuti). Fondamentale fu la diffusione della Poetica di Aristotele. Non che questa

opera fosse ignota in precedenza, ma non aveva influenzato il contesto culturale. Ora essa viene utilizzata (e fraintesa) per fissare i caratteri strutturali, stilistici dei vari generi letterari. Il principio aristotelico dell'unità (Aristotele parla di unità di azione) venne sviluppato come regola fondamentale e diede origine alla dottrina delle tre unità:

1. unità di azione
2. unità di tempo (l'azione doveva concludersi nell'arco di ventiquattro ore)
3. unità di luogo

Il modello aristotelico diventò fonte di polemiche e discussioni che si estesero oltre i limiti del secolo. L'adesione o meno alle regole da parte di un'opera determinò discussioni tra fautori ed oppositori. Tra le dispute più clamorose ricordiamo quella che oppose l'Ariosto e il Tasso, come campioni del poema cavalleresco e del poema eroico.

### INTELLETTUALI E CORTE

Le corti italiane si trasformano in grandi apparati che richiedono personale specializzato; il mecenatismo scompare e lascia il posto ad un vero e proprio rapporto di lavoro. La figura del cortigiano, come consigliere del signore ed ispiratore di un ideale di vita più alto, viene sostituita da quella del poeta di corte, dello storico di corte, del segretario, ecc. Il girovagare dei letterati si trasforma in una ricerca di un posto di lavoro e la formazione giuridica risulta molto più confacente di quella letteraria. Ci si può chiedere perché gli intellettuali italiani accettino tali condizioni che spesso interferivano (come la censura) nel lavoro artistico: se erano nobili, il loro inserimento a corte era uno sbocco obbligato, se erano nella necessità di vivere del loro lavoro, la corte rimaneva l'unico luogo in cui ciò era possibile, inoltre il pubblico dei cortigiani era l'unico sufficientemente colto per poter capire le opere di alto livello.

### SITUAZIONE LINGUISTICA

Nei paesi in cui si era affermata la Riforma luterana il principio del libero esame delle Sacre Scritture da parte dei fedeli aveva reso necessario traduzioni della Bibbia accessibili a tutti, cioè in una lingua scritta non distante da quella parlata; inoltre vi fu la necessità di insegnare a leggere e a scrivere a tutti per permettere l'approccio diretto alle Sacre Scritture: venne così creato un sistema scolastico ben funzionante. La Chiesa seguì una politica opposta: ribadito dal Concilio di Trento il principio che solo la Chiesa poteva interpretare le Sacre Scritture, nei paesi cattolici si proibirono le traduzioni della Bibbia che non fossero rigorosamente controllate e si scoraggiò la lettura diretta del testo sacro. La liturgia continuò ad essere in latino e non fu favorita l'alfabetizzazione di massa, ma si scelse la strada di una maggiore istruzione degli ecclesiastici e dei ceti alti della società. Nell'ambito della lingua letteraria continuò ad affermarsi la teoria del Bembo. Il primo vero vocabolario, corrispondente alla proposta bembesca, fu il "Vocabolario di cinquemila vocaboli Toschi" di Fabrizio Lima, edito nel 1536. Un altro vocabolario fu quello iniziato da Leonardo Salviati, appartenente all'Accademia della Crusca, la cui finalità era quella di separare la "farina", cioè la buona lingua, dalla "crusca", dalle impurità.

Tra i letterati emergenti del secondo cinquecento ricordiamo Torquato Tasso.